

# V - COME SI POSSANO CONDURRE GLI STUDI DELLA FILOSOFIA<sup>1</sup>

1. Una filosofia la quale non tenda al miglioramento dell'uomo è vana. Ed oseremo anche dire di più, essa è falsa; poiché la verità migliora sempre l'uomo. Vero è, che l'uomo abusa delle stesse verità: egli fa servire la verità all'errore ed alla propria perverzione. Ma ciò nasce da questo, che la verità di cui fa sì deplorabile abuso, non è intera; poiché la verità, quando è intera, esclude necessariamente ogni errore; e però si può odiarla, ma non abusare di essa, non farla servire alla distruzione di alcuna altra verità; conciossiaché essa le comprende tutte e le comprende fornite di una cotal luce di evidenza. Egli è dunque necessario che la filosofia presenti una verità intera; cioè un complesso di verità ben ordinate; dappoiché anche l'ordine è una verità. E non si vuol già dire con questo che un tale adunamento di verità comprenda tutti i veri, tratti fuori, l'un dopo l'altro, per singulo; il che ognun vede essere impossibile: ma bensì che i veri singolari sieno virtualmente compresi nella universalità de' principi che tutti li portano in sé; e di sé all'uopo ingenerano le innumerabili conseguenze, ove sieno alla diversità delle cose applicati.

2. Ma s'abbia pure il filosofo messo nell'animo il nobile proponimento di volere abbracciarsi a tutta intera la verità e di essa far subbietto alla sua filosofia; e d'acconciarla in ogni modo mi-

---

1. *Inserito nell'opera: Manuale per l'educazione umana di Antonio Fontana. L. IV, c. VIII; e poi stampato separatamente in Città di Castello 1845.*

gliore che egli possa, al conoscimento ed al miglioramento dell'uomo. Egli deve ancora conoscere le sue forze, affinché non gli accada di presumere: egli deve sapere che la filosofia non basta a conseguire che l'uomo veramente si ammigliori. La filosofia non può essere che una parte degli aiuti che si prestano all'uomo, perché egli si ammigliori e perfezioni. Quand'anche la filosofia sia resa una esposizione della verità nella sua universalità e interezza, ancora, come dicevamo, la verità può essere odiata dall'uomo; e l'uomo può trovare in quest'odio, l'estremo del suo corrompimento. Perocché la verità appartiene alla intelligenza, ma la virtù appartiene alla volontà; ed è a quest'ultima potenza che spetta il vero miglioramento e perfezionamento umano. Ora della volontà è proprio l'operare e dell'intelletto il conoscere.

Egli convien dunque che l'educazione nel tempo stesso che illustra l'intelletto, dandogli il pascolo di una sana filosofia, allevi e pieghi altresì al bene la volontà coll'esercizio delle buone azioni, le quali si cangiano in buone abitudini che pigliano nome di virtù. Di qui è che gli antichi, non sofferendo che queste due cose stessero scompagnate, le congiungevano insieme, applicando all'una e all'altra il solo nome di *filosofia* che poi definivano «lo studio e l'amore della sapienza». Ma l'uso ha poscia ristretto il significato della parola filosofia alla sola prima di queste due cose, cioè a significare il complesso delle verità generali e supreme che debbono illustrare e annobilire l'umano intendimento.

3. E non basta sola questa riflessione a conoscere ed a definire l'ufficio della filosofia, e la parte che essa può avere nel miglioramento dell'uomo. Convieni di più considerare la scienza filosofica nel sistema cattolico. E diciamo nel sistema cattolico, poiché supponiamo di parlare a' cattolici. Che se dovessimo parlare ad altri, noi dovremmo condurre il discorso assai più dalla lunga; perocché ci sarebbe necessario a far intendere il nostro concetto,

di provar prima la verità della Cattolica Religione, e solo di poi scendere a vedere che parte si abbia la filosofia nel tutto dell'umano perfezionamento. Conciossiaché nel solo vero Cristianesimo l'uomo viene considerato nel suo intero, e non parzialmente. E dove l'uomo non si consideri nella sua integrità; cioè fornito di tutte le sue reali condizioni e relazioni, non è possibile il determinare la ragione di una sua parte al tutto; perocché egli è sempre uopo conoscere il tutto, onde conoscere la ragione comparativa della parte. Il perché, in ragione di metodo, noi così avvisiamo, che non si possa assegnare il suo posto e il suo ufficio alla filosofia, se non si considera l'uomo del Cattolicismo; cioè di quel sistema religioso che determina pienamente i rapporti di esso uomo con Dio, che è l'essere assoluto, da cui l'uomo con tutte insieme le cose ha l'esistere; e da una continua provvidenza del quale viene, senza alcuna posa o rallentamento, condotto e governato. Poniamo dunque vero il Cattolicismo: il che tanto più si conviene a noi, che viviamo in una nazione eminentemente cattolica, e che della fede e della pietà ha fatto il suo più nobile vanto. Or, secondo i principi di questo sistema, cerchiamo di definire qual parte aver debba la filosofia nel miglioramento e perfezionamento dell'uomo.

4. Fu innanzi detto che la buona filosofia presenta all'intendimento la Verità nel suo modo intera: ma ciò vuolsi intendere con certa limitazione: perocché anche la Rivelazione parla all'uomo di verità; e la Grazia stessa, secondo la cattolica dottrina, è lume che vien dato alla mente. Il perfezionamento dell'uomo adunque, anche considerato solo dalla parte dell'intelletto, non viene compiuto, secondo i principi del Cristianesimo, se non dalla Religione. La filosofia si limita ad illustrare l'intelletto umano nell'ordine naturale; ma la parola del Cristo è quella che trasporta l'uomo in un ordine soprannaturale, in una regione al tutto divi-

na; e che per tal modo consuma la sua perfezione. Egli è dunque a vedere che cosa sia *l'ordine naturale* e che cosa sia *l'ordine soprannaturale*; e quale relazione si abbia l'uno all'altro; e quindi medesimo, di che fatta miglioramento possa aver l'uomo dal sapere, nell'ordine della natura, e di che fatta perfezionamento possa aver dalla Fede, nell'ordine della Grazia. Ora ecco brevemente questo rapporto: noi lo esponiamo come un risultamento datoci dalla propria indole della filosofia e della Religione.

5. Il *principio* della filosofia, siccome abbiain detto, è la VERITÀ, e il *principio* della Grazia è pure la VERITÀ.

Ma la filosofia, parlando della verità, non ce ne parla come di un essere reale e sussistente; ce ne parla solo come di un essere mentale, di un'idea, o, vogliasi ancora, di un'astrazione. Vero è che i filosofi che si levarono più alto nella contemplazione, rimasero sommamente maravigliati e stupiti in considerando la forza delle idee, le quali pure al comune degli uomini, occupati delle sensazioni e delle entità materiali, non sembrano che tenuissime forme e non degne di speciale meditazione: e nella forza delle idee videro contenersi le ragioni e i principi eterni di tutte le cose, le basi invariabili, per così dire, dell'universo variabile; sicché giunsero a dire che le idee sole erano cose realissime, e, trapassando ogni confine, le divinizzarono.

Ma lasciando da parte questa sciagurata idolatria delle idee, che fu lo scoglio a cui ruppero tutti i più grandi ingegni che navigarono senza la guida del Cristo, non esclusi quelli de' nostri tempi<sup>2</sup>, e fermandosi là dove dissero che le idee sono le cose realissime<sup>3</sup>, noi osserviamo che essi però non poterono mai negare la

---

2. Ognun conosce la nuova scuola francese derivata dalla Germania.

3. Il lettore si avvede che qui si parla di Hegel e degli Hegeliani tedeschi e francesi.

diversità fra le idee e le sostanze sussistenti; e non poterono dare a quelle l'efficacia propria di queste; come, a ragion d'esempio, non poterono mai sostenere che l'idea di un cibo tolga la fame siccome fa un cibo reale e sostanziale. Laonde, checché dicessero e speculassero nobilmente i filosofi sulla natura delle idee, esse rimasero però idee; e non poterono essere sollevate, con tutti i loro sforzi, a stato di cosa reale. Di che avviene che non potendosi concepire la verità de' filosofi se non come un'idea indeterminata, egli è manifesto che il principio della filosofia non è, e non può esser più di un *essere ideale*.

6. Ma anche la Religione del Cristo parlò alla terra, come dicevamo, di Verità: ed ella anzi si annunzia come quella che sola comprende la pienezza della verità<sup>4</sup>: la Verità è finalmente il fonte, il principio immediato, da cui dice scaturire la sua dottrina. Ma la Religione Cristiana ci parla della verità ben in altro modo da quello in che ci parla di lei la filosofia: essa non ci presenta la Verità come un essere meramente ideale; essa ci dice anzi che la Verità, da cui ella nasce come da suo prossimo principio, è una cosa reale, una sostanza, una persona; la quale persona di più si è congiunta in un modo ineffabile, e per non dividersi quindi giammai, colla natura umana. Questa maniera di parlare è certamente misteriosa e arcana alla ragione nostra, che non è avvezza di considerare la Verità, se non come una astrazione, o certo come una idea, e che non trova modo alcuno da vedere come ciò che è un *essere ideale* possa anche sussistere in se medesimo, essere una sostanziale e reale persona. Ma questo che è superiore al concepimento naturale dell'uomo, è appunto il *mistero della Fede*; ed il solido fondamento, in cui l'edificio tutto intero della Cristiana Religione posa e si eleva.

---

4. *Cum autem venerit ille SPIRITUS VERITATIS, docebit vos OMNEM VERITATEM.* GV 16,13.

7. Or ecco dunque ciò che hanno di comune e ciò che hanno di diverso i principi della filosofia e della Religione di GESÙ Cristo: hanno di comune che l'uno e l'altro principio è la Verità; ma hanno di diverso questo, che la Verità, in quanto è lume naturale dell'uomo e serve di principio alla filosofia, non si presenta a noi che sotto una forma puramente ideale; là dove la Verità, in quanto è lume soprannaturale e principio della Religione Cristiana, si presenta sotto una forma anche reale e compiuta.

8. E volendosi da noi cercare quale sia quella prima ed essenziale Verità che si fa principio alle filosofiche cognizioni, che è quanto dire, a tutto il sapere naturale, egli è evidente che questa non può essere nessun vero particolare; poiché nessun vero particolare è il primo vero, ed ha la ragione sua in un altro vero a lui anteriore e più di lui universale. Di che viene che la prima verità esser debba universalissima; che è quanto dire la verità stessa, e questa indeterminata, ossia l'essere ideale il più universale e indeterminato. L'essere stesso adunque intuito naturalmente dall'anima, è il principio della filosofia, come con più altri ragionamenti si potrebbe chiaramente dimostrare<sup>5</sup>.

---

5. Questa dottrina è anco del senso comune; poiché essa si ravvisa nella composizione e nell'intima natura di tutte le lingue che sono le depositarie del senso comune. Il verbo ESSERE, che si suol chiamare da' Grammatici *verbo sostantivo*, entra sempre espresso o sottinteso in ogni discorso, in ogni affermazione si viene a dir sempre «la tal cosa È» ecc.; di maniera che questo solo potrebbe tener luogo di tutti gli altri verbi; ed ogni pensiero si esprimerebbe sufficientemente col verbo ESSERE e con de' nomi: a ragione d'esempio, in luogo di dire «io mangio», potrebbesi dire «io sono mangiante», e così dicasi il medesimo di qualsivoglia altro verbo. Sicché i *verbi* diversi di cui si compone una lingua, non sono che maniere più compendiose e più variate per esprimere il verbo ESSERE e nulla più. Dall'espulsione pertanto di tutti i verbi, ritenuto il solo verbo *essere*, tornerebbe la lingua a massima semplicità, e questa via sarebbe a tenersi da chi volesse formare

9. Ed ora l'essere è anche il nome che esprime l'essenza di Dio nelle divine Scritture: «Io sono l'ENTE, dice Dio nell'Esodo: Egè e,mi Ð ên», secondo la traduzione dei Settanta.

10. Si veda coerenza! il principio della filosofia è il lume della ragione; il principio della Fede è Dio stesso; quello è la Verità, ma solo ideale; questo è la Verità, ma sussistente. La Verità della filosofia è l'Essere, e la Scrittura dice che Iddio è appunto l'Essere. L'essere della filosofia è ideale e indeterminato; l'essere della Fede è anche reale e d'ogni lato completo.

Considerando la natura dell'essere *ideale*, si trova che egli è bensì *l'essere*, ma veduto imperfettamente; veduto senza i suoi termini, e solo nel suo principio. All'incontro Iddio è l'Essere assoluto e d'ogni lato compiuto. Questo ci scorge a vedere la relazione della filosofia colla Dottrina rivelata, deducendola dalla relazione che hanno infra loro il principio dell'una e il principio dell'altra. Tale relazione consiste in ciò che il lume naturale è un cotal cominciamento di quel lume che si ha completo solo nella Rivelazione. Giacché quell'essere stesso che, come dicemmo, perfetto è il grande Oggetto della Fede, veduto inizialmente e imperfettamente come il vediamo per natura, è ciò che costituisce il lume della ragione. Egli è perciò che le divine Scritture, parlando del Verbo di Dio, Verità sussistente, Essere completo, dicono che è desso: «Quegli che illumina ogni uomo veniente in questo mondo». Il che è quanto dire che il lume naturale è una imperfetta partecipazione dello stesso Verbo divino.

Questa dottrina si trova da un capo all'altro de' Sacri Libri; e

---

una *lingua universale*. E diciamo che la lingua *tornerebbe* a massima semplicità, essendo noi persuasi che tale fosse la lingua primitiva dove l'essere tenesse luogo di tutti i verbi, il che resta in qualche lingua vivente come nella lingua Basca.

non sarebbe difficile raccogliere una quantità di testimonianze, cavate dagli scrittori ecclesiastici di tutti i secoli, i quali si tramandarono da uno in altro come un vero tradizionale, che «la verità naturalmente veduta dagli uomini, è una parte, un riflesso, un raggio della Verità, che è Dio medesimo»<sup>6</sup> 1.

11. Una filosofia dunque sana e vera la quale possa adempiere l'ufficio di migliorare gli uomini: primo, non potrà mai venire in collisione colla Religione del divino Maestro; secondo, dovrà riguardare la Fede, come quella che compisce ciò che a lei manca, e riverirla, come sua maggiore; terzo, dovrà preparare la via alla Fede, abbozzando, per così dire, nell'uomo quel disegno di perfezione che alla sola Fede e alla sola Grazia è possibile di condurre a finimento.

12. Ora rimane a vedere come possa la filosofia procedere, volendo por mano a tale opra che a lei è commessa.

Noi abbiamo detto che la Verità è sempre di sua natura perfezionatrice dell'uomo; ma che solo la Verità intera chiude al tutto le porte all'errore. Una filosofia adunque salutare deve allargarsi, deve esser mossa da un amore, da una tendenza ad abbracciare la Verità tutta quanta ella è ampia. Egli è solo con questo vastissimo ed onestissimo desiderio che la filosofia si rende giusta verso la Verità: perocché il rendersi esclusiva e il rifiutare l'una o l'altra parte di verità, è già una ingiustizia che si commette contro l'essenza della Verità: e il cominciare da un'ingiustizia non è migliorarsi.

---

6. Nella seconda metà del secolo scorso molti scrittori illustrarono questa sentenza, come il Falletti, il Miceli, il Chiavacci, l'Oberauch, il Filibert, il P. Udalrico da Gablinga, che si fece seguace alle dottrine del P. Giovenale dell'Anaunia: ma sopra gli altri trattò sottilmente questo argomento il cardinale Gerdil nella sua celebre *Difesa del P. Malebranche* 1.



13. Tutta la Verità è tutto l'Essere, in quanto è concepito dalla mente. Ora l'Essere ha tre forme primordiali: perocché ci si presenta sotto la forma d'*idea*; sotto quella di *realtà*; e finalmente sotto forma di *congiunzione fra la realtà e l'idea*. A queste tre forme, noi diamo i nomi di *Essere ideale*, *Essere reale* ed *Essere morale*. Ora, l'Essere contemplato in ciascuna di queste sue forme si fa subbietto alle prime tre scienze filosofiche, le quali si possono nominare *Ideologia*, *Dinamilogia*<sup>7</sup> e *Agatologia*. Queste tre scienze debbono formare un'ampia e solida base di tutto l'edificio filosofico.

14. Ma sia che si consideri l'essere prescindendo dalle sue forme, sia che lo si consideri in ciascuna di esse, egli si presenta alla considerazione della mente sotto due rispetti distintissimi. Poiché la mente, o lo riguarda in universale e ne rinviene una teoria, a cui dà il nome di ONTOLOGIA, ovvero cerca l'archetipo dell'essere stesso, ed allora rinviene un'altra teoria, che è quella dell'essere assoluto, a cui dà il nome di TEOLOGIA<sup>8</sup>. Tutte due queste grandi teorie trattano dell'essere, tanto nella sua unità, quanto nella sua trinità, cioè in ciascuna delle sue tre forme; ma l'Ontologia considera l'essere a quel modo che può, cercandone la natura unicamente nell'idea o concetto del medesimo; laddove la Teologia, investiga l'essere, quasi direi, concretato e attuato fino all'ultima sua perfezione, onde tratta di Dio.

Queste due teorie abbracciano in se stesse le tre scienze nominate, nelle quali come in altrettante loro parti si dividono; laonde c'è una Ideologia, una Dinamilogia ed una Agatologia *Onto-*

---

7. Chi volesse considerare a parte le proprietà dell'*Ente reale* ne' fatti dell'Universo, verrebbe a trovare una scienza bellissima e vastissima che noi chiamiamo *Cosmologia*.

8. Parlasi della Teologia naturale, dalla quale si distingue la rivelata e soprannaturale.

*logica*, ed un'altra Ideologia, un'altra Dinamilogia e un'altra Agatologia *Teologica*.

15. Convien considerare qui l'ordine di queste tre scienze.

È manifesto che non si può ragionare di quella forma che dà all'Essere l'atto suo perfettissimo, di che tratta l'*Agatologia*, senza che si conosca prima l'Essere in quanto è *reale* e in quanto è *ideale*; conciossiaché la perfezione dell'atto dell'Essere nasce dall'individua e perfetta congiunzione di queste due forme della idealità e della realtà: che perciò di queste si deve aver parlato prima che della loro relazione o unione.

Ma egli non è difficile ancora a conoscere che dell'*Essere reale*, del quale tratta la *Dinamilogia*, non si può tenere alcun ragionamento, se non dopo aver messa fuori la dottrina intorno all'*Essere ideale*, che è contenuta nella Ideologia; perocché nessun *Essere ideale* da noi si conosce se non coll'aiuto delle *idee*<sup>2</sup>.

E perciò il discorso delle *idee* è indubitatamente quello, da che dee muovere tutta la filosofia, ed, anzi meglio, tutto il sapere umano.

16. E anche, vi ha egli sapere senza idee? e se ogni sapere dipende dalle idee, qual valore avrà egli, ove restasse il dubbio che le idee c'ingannassero? Convien dunque sapere prima di tutto: «se le idee che sono il mezzo del saper nostro c'ingannano o ci dicono il vero». E per sapere se le idee non c'ingannino, ma s'abbiano quella autorità che gli uomini sogliono attribuire loro, a cui dover credere sempre, conviene disaminarne la natura; e la natura delle idee non si mette ad esame e non si conosce se non investigandone l'origine, del che principalmente tratta l'*Ideologia*. La quale scienza nelle sue ricerche giunge ultimamente a conoscere che non avvi, propriamente parlando, nella mente umana, se non un'idea sola, colla quale e nella quale si vedono tutte le cose; e

questa è l'idea dell'*Essere in universale*; ed è il proprio lume della mente, e in essa si trova l'evidenza e la necessità della cognizione; sicché ella costituisce finalmente un tal *criterio di certezza*, che rende impossibile ogni dubitazione. Con che è posta la pietra fondamentale della *Logica* che distrugge ogni maniera di scetticismo, e insegna l'arte di ragionare, o sia, di applicar l'idea ad ogni maniera di cose; perocché il ragionare non è che una continua applicazione dell'idea dell'Essere in universale; e così la *Logica* nasce figlia primogenita alla *Ideologia*; e occupar deve il secondo posto nell'albero delle scienze.

17. Conciossiaché è tale l'incatenamento del sapere umano, che una scienza ci rimanda a cercare il suo perché nella scienza ad essa anteriore. Or la ragione di una cognizione non è che un'altra cognizione, un'idea più generale; di che la prima ragione di tutte le cognizioni non è che l'idea più universale di tutte. Per la qual cosa l'*Ideologia* e la *Logica* che trattano dell'idea dell'Essere universale, la prima considerandola come il Fonte delle idee, e la seconda, come il Criterio della certezza, sono di loro natura le prime scienze. E per la medesima cagione definendosi da noi la Filosofia per la *scienza delle prime ragioni*, egli è manifesto che quelle scienze che trattano della primissima ragione, debbono essere quelle, onde la filosofia stessa incominci.

18. Egli è vero che in ogni disciplina c'è quella idea che ne forma la prima ragione, e che per conseguente c'è la *filosofia* di ogni genere di sapere. Così c'è d una filosofia della fisica, una filosofia della matematica, una filosofia della giurisprudenza, una filosofia della politica, e via dicendo. Ma le *ragioni prime* di queste scienze non sono prime che relativamente ai particolari complessi di cognizioni che costituiscono esse scienze; laddove l'idea dell'Essere in universale che si fa subbietto alla *Ideologia* ed alla *Logi-*

ca, è la ragione prima relativamente a tutto lo scibile. Il perché questa parte si potrebbe anche acconciamente chiamare la filosofia della filosofia.

Ad essa poi continuar si deve la *Dinamilogia* e l'*Agatologia*, perché la dottrina dell'Essere si spieghi sotto tutte le sue forme primigenie.

19. Egli è evidente che se non si premette la teoria dell'Essere universale, non si può parlare con sicurezza di nessun essere particolare; e che perciò non si può neppur conoscere l'uomo; poiché anch'egli non è più di un essere particolare. E in vero, chi sottilmente considera, vedrà che i principali e più perniciosi errori presi da' filosofi intorno all'umana natura, ebbero origine dal non aver essi considerata prima nell'uomo la natura dell'Essere universale. Perocché di qui avvenne che non conobbero il rapporto che ha l'uomo con tutto l'Essere; di che il collocarono in posto non suo; come segnatamente accade a coloro che fecero dell'uomo il centro dell'universo. Con che introdussero nella filosofia teoretica il Panteismo e l'Ateismo, e nella pratica il Filantropismo e l'Epicureismo<sup>9 3</sup>.

- 
9. Ci si permetta di recar qui alcune parole che disse l'Antologia di Firenze in occasione delle opere che pubblicarono in Napoli Giacinto de Pamphilis e Luigi Ferraresi sulla classificazione delle scienze: «Nel sistema del signor Ferraresi, dice, l'uomo è dato a tutto lo scibile come unico centro. Ed in fatto era sentenza di Protagora che l'uomo è la misura di tutte le cose: e un non so che di simile affermava Parmenide; e l'Alstedio: *L'uomo in questo universo è il centro delle creature; e da lui alla circonferenza corre sempre ugualmente distante e sempre aperta la via* (Syst. Mnemon., p. 588). Anche il Chambers proponeva come cosa utile considerare le scienze in ragione della vicinità ch'esse hanno coll'uomo (Prefaz. al diz.). E Diderot ripeteva che, senza l'uomo, la natura è una mesta solitudine (Art. Enciclop.). E lo Sprengel e l'Herder immaginavano un vincolo arcano tra le leggi che reggono l'umana vita e quelle che governano l'immensa natura. Tutti rammentano

Or la scienza della natura umana si può chiamare acconciamente *Antropologia*, la quale deve considerare l'uomo non meno nella sua parte animale, che relativamente al suo spirito, e finalmente nel *soggetto* in cui convengono l'animalità e l'intelligenza.

E questa dottrina dell'uomo egli è manifesto che deve essere la prima nell'ordine delle scienze particolari; che, come dicevamo a principio, tutto ciò che noi cerchiamo colla filosofia non è finalmente che *il miglioramento di noi stessi*. Sicché non c'è altra ragione per la quale noi differiamo a parlar dell'uomo fin dopo aver compiuto il discorso dell'Essere in universale, se non questa, che ci era impossibile il parlarne prima convenevolmente; poiché a chi vuole investigare la natura d'un essere particolare, conviene che sia prima venuto in possesso de' principi che scaturiscono dalla dottrina dell'Essere in universale per siffatto modo, che si possono considerare quelle scienze nelle quali viene ordinata una

---

la celebre parola che è quasi l'epilogo di tanti sistemi e di tante stranezze, la parola *Microcosmo*; ed è troppo noto l'abuso che ne fece Paracelso e i suoi pari. Ma il signor Pamphilis toccò egregiamente quello che la detta idea contiene di fecondo e di vero, laddove disse (p. 1, col. 1): *la parola scibile che è la x di tutta l'opera, forma la grande incognita dell'ultima equazione integrale quando si considera in tutta la sua estensione rispetto alla natura ed all'uomo; e diviene il noto della prima equazione che esso fa colla natura e coll'uomo quando si considera siccome un effetto di tali sue cause*. Ma con tutto questo, ognuno intende la difficoltà di porre l'uomo a centro di tutto lo scibile in una classificazione enciclopedica, e non violentare la natura e l'ordine delle cose. Onde bene avvertiva Bacone: *Scientiam non in humani ingenii cellulis sed in mundo maiore quaerant*, delle quali difficoltà ci è prova appunto la divisione del signor Ferraresi. Egli pone per base i tre stati dell'uomo sano, degradabile, perfettibile (p. 22 e segg.); e da questi tre stati fa provenire tutte le arti e tutte le scienze; o per dir meglio, tutte le applica a questi tre stati. Sì; ma non sarà egli un po' strano, sentirsi parlare di filologia, di zoologia, di giardinaggio, a proposito dell'uomo sano? E considerate a questo modo sì largo le relazioni delle cose fra loro, non si potrebbe con ugual diritto porre a centro dello scibile non l'uomo, ma il bruto?»<sup>3</sup>.

tale dottrina, quasi come una cotal grande Prefazione al trattato dell'uomo.

20. Ora dunque venuti noi a parlare dell'uomo, e della sua perfezione, scopo della scienza, la prima cosa conviene sicuramente conoscerne la *natura*, come detto è, ciò che fa l'Antropologia: ma tosto appresso conviene cavare dalla teoria della sua natura la scienza delle sue *tendenze*, la quale noi chiamiamo *Eudemonologia*, che viene a dire «discorso della felicità»; poiché tutte le tendenze umane vanno finalmente a parare nel desiderio d'essere felice; sicché la teoria della felicità comprende naturalmente quella delle tendenze dell'uomo.

21. Incontro alle quali tendenze, quasi freno, o, a dir meglio, regolamento, stanno i *doveri morali* scritti nel cuore dell'uomo, e raccolti dall'*Etica*; dalla quale noi pensiamo util cosa, che si derivasse e cavasse poi a parte un trattato de' *diritti naturali* che sia fondamento alla civile legislazione<sup>10</sup>.

22. Ma non basta aver veduta la *natura* umana, le sue *tendenze*, i *doveri*, i *diritti*, e aver considerato tutte queste cose ne' brevi ed angusti fatti dell'individuo; è necessario di più vederli, quasi riportati sopra una scala maggiore, ne' fatti del genere umano: il che dà luogo ad una *Storia filosofica della Umanità*; nella quale appaisca principalmente quali sieno le leggi immutabili venienti

---

10. Questo trattato non è propriamente cosa che stia da sé: in quanto è morale, egli è essenzialmente una parte dell'*Etica*. Tuttavia in servizio della *giustizia legale*, par bene che sia anco tratto fuori e dato a parte. Nel che i giovani devono essere bene avvertiti, acciocché nol prendano per regola della loro vita, ché non è a ciò indirizzato; al che serve l'*Etica*. Conciossiaché il trattato di cui parliamo non ha per fine se non di dare a' legislatori civili certe tesi di giustizia e d'equità, delle quali possano giovarsi a tenere a freno i malvagi, e imporre un termine alle liti de' contenziosi.

dalle proprietà della natura umana, alle quali è soggetto tutto lo sviluppo e il perfezionamento successivo della umanità<sup>11</sup>.

23. La qual cognizione ci lastrica ultimamente la via a poter entrare sicuramente nel trattato de' mezzi pe' quali l'umanità si viene sviluppando e perfezionando, i quali mezzi, ridotti ai sommi ed universali, sono tre (diciamo de' principali, che non si possono del tutto omettere in un corso scolastico), cioè a dire la *società domestica*, la *società civile*, e l'*educazione*, che, sebbene sia anche l'ufficio dell'una e dell'altra società, tuttavia si può anche considerare come un magistero che sta da sé; poiché non è nuovo, che uomini amatori de' loro simili abbiano allevati i fanciulli altrui con amore di padri, e senza averne ricevuto commessione o eccitamento o mercede da nessuna umana potestà. I quali tre sommi mezzi si rendono per tal guisa argomento di tre nobilissimi trattati filosofici che si volgono intorno all'ottimo ordinamento della società domestica, e all'ottimo ordinamento della società civile, e finalmente all'ottima educazione; trattati si possono acconciamente denominare, come furono denominati dagli antichi, *Iconomia*, o con altro simile nome migliore<sup>12</sup>, *Politica*, e *Pedagogica*.

Or così assolvesi il corso delle principali scienze filosofiche, volte all'umano miglioramento le quali dovrebbero entrare nell'istituzione filosofica, da darsi alla nostra gioventù nell'Accademia.

24. Le quali, riassumendole qui brevemente, si compongono

- 
11. Entra in questa parte anche ciò che oggidì si suol chiamare da alcuni la *Filosofia civile*. Errano però dannosamente coloro che di questa sola parte vorrebbero fare il tutto della filosofia.
  12. Chiamerei questa scienza *Iconomia* per non confonderla colla *Economia domestica* o *politica* che si prende per la scienza del produrre, ripartire e consumare le ricchezze private e pubbliche in modo da doverne aver sempre ricca, il più che si possa, la casa o la nazione.

di due serie, cioè;

La serie di quelle scienze filosofiche che trattano dell'ESSERE stesso;

La serie di quelle scienze che trattano in particolare dell'UOMO.

La prima serie ne contiene quattro: primo, l'Ideologia; secondo, la Logica; terzo, l'Ontologia; quarto la Teologia naturale.

La seconda ne contiene otto: primo, l'Antropologia; secondo, l'Eudemonologia; terzo, l'Etica; quarto, il Diritto razionale; quinto, la Storia dell'umanità; sesto, l'Iconomia; settimo, la Politica; ottavo, la Pedagogica.

25. La quale distribuzione può essere facilmente variata, né certo comprende tutto il ciclo delle scienze filosofiche<sup>13</sup>; ma solo ci parve sufficiente e ad un tempo necessaria, acciocché la facoltà filosofica acquisti nelle nostre Università quella dignità e quell'ampiezza, che le è dovuta, e da cui siamo cotanto lontani, dignità ed ampiezza, mancando la quale lo spirito della gioventù studiosa non si può elevare, né' tempi nostri, ad un alto sentire e ad un generoso pensare, né trovarsi a sufficienza armata contro il sofisma, né bene intendere quale ha il cammino pel quale la scienza conduce alla virtù.

---

13. Nel *Sistema filosofico* abbiamo indicata l'Enciclopedia filosofica più compiutamente.



## Note del Curatore

---

1. TOMMASO VINCENZO FALLETTI (1735-1816), filosofo e teologo domenicano scolaro di Gerdil e ontologista malebranchiano; la sua opera principale è lo *Studio analitico della religione* (1778) contro la filosofia della religione del Locke e il sensismo del Condillac. Rosmini possedeva (BFR, D. V. 11-15) la raccolta dei suoi scritti in 5 tomi: t. I: *Meditazione filosofica su l'ateismo e pironismo antico e moderno ...*, Poggioli, Roma 1826; t. II-V: *Lo studio analitico della religione, ossia la ricerca più esatta della felicità dell'uomo*, Poggioli, Roma 1826-1827. – VINCENZO MICELI (1734-1781), apologista antiscolastico, è ricordato da Rosmini nel *Nuovo Saggio*. – VINCENZO CHIAVACCI (1757-1801), autore di un *Saggio della grandezza di Dio manifestataci dalle sue creature*, è citato da Rosmini nel *Rinnovamento*. – ANTONIO NICOLA OBERRAUCH (1728-1808), tirolese, è autore delle *Institutiones justitiae christianae vel Theologia moralis*, Innsbruck 1774-1775 (messo all'Indice nel 1796) e di *Theon und Amyntas*, Innsbruck 1776-1788, in 4 voll., contro indifferentismo e scetticismo. – GRUBER FILIBERT, O.F.M. (1761-1799), noto specie per l'opera *Der göttliche Friede zwischen der Theologie und Philosophie der ersten sechs Jahrhunderte des Christentums*, Oeniponte 1800, 3 voll. – L'Udalrico qui citato è probabilmente GIAN GASPARE ULRICH (1705-1768), fiammingo, che operò in Svizzera. – GIOVENALE (RUFFINI) di Val di Non (Anauniensis), teologo cappuccino tirolese (1635-1713), tendenzialmente agostiniano, è autore di *Solus intelligentia*, Augusta 1686 e di una *Theologia rationalis ad hominem et ex homine*, Augusta 1703. – *La défense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées, contre l'Examen de M. Locke* del Gerdil (1718-1802), la cui prima edizione uscì a Torino nel 1748, è contenuta nel t. IV delle *Opere edite ed inedite del Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil ...*, Roma 1806-1821 in 20 tomi, edizione posseduta da Rosmini (BFR, C. IX. 1-20).

2. [il n. 14 e il n. 15 fino a questo punto corrispondono nell'edizione del 1834 al seguente testo:] Ma fino a che si considera l'essere sotto ciascuna di queste tre forme in separato, non si fa ancora che considerarlo parzialmente: egli non è più che il discorso dell'essere preso sotto un aspetto comune. E l'essere in quanto è comune, non è ancora l'essere nel suo intero compimento. Convien dunque che dopo aver considerato l'Essere sotto le sue forme singolarmente prese, lo si consideri avente in sé il principio e l'unione di queste tre forme; cioè si consideri l'essere per ogni lato assoluto, il quale è Dio, di che ragiona la *Theologia naturale*.

In questa maniera si assolve il trattato dell'Essere universale, considerandolo in prima inizialmente (1), e poscia completamente.

Convien considerare qui l'ordine delle quattro scienze accennate.

Egli è evidente che non si può trattare dell'Essere assoluto e perfettissimo se prima non si conosce la natura dell'Essere comune; e che perciò la *Theologia naturale* deve esser quarta nella serie delle scienze dell'Essere da noi indicate.

È parimenti manifesto che non si può ragionare di quella forma che dà all'Essere l'atto suo perfettissimo, di che tratta l'Agatologia, senza che si conosca prima l'Essere in quanto è

*reale* e in quanto è *ideale*; conciossiaché la perfezione dell'atto dell'Essere nasce dall'individua e perfetta congiunzione di queste due forme della idealità e della realtà: che perciò di queste si deve aver parlato prima che della loro congiunzione.

Ma egli non è difficile ancora a conoscere che dell'Essere *reale*, del quale tratta l'*Ontologia*, non si può tenere alcun ragionamento se non dopo aver messa fuori la dottrina intorno all'Essere *ideale* che è contenuta nella *Ideologia*; perocché nessun Essere *reale* da noi si conosce se non coll'aiuto delle idee.

[In nota:] (1) Chi volesse vedere un più ampio e magistrale sviluppo di questo pensiero dovrebbe ricorrere al IV volume del Nuovo *Saggio sull'origine delle idee*, stampato a Roma nel 1830 dal chiarissimo Filosofo a cui siamo debitori di tutte queste dottrine.

3. GIACINTO DE PAMPHILIS (1788-1872), autore di una *Coreografia dello scibile* (Napoli 1830). – LUIGI FERRARESI, autore di *Quistioni di psicologia medico-forense* (Napoli 1837) e di *Ricerche intorno all'origine dell'Istinto ...* (Napoli 1834). – JOHANN HEINRICH ALSTED (ALSTÄDT, ALSTEDIUS), erudito, filosofo e teologo protestante tedesco (1588-1638), seguace di Lullo e di Ramo; la sua importanza è legata alle sue ampie numerose opere di enciclopedico compendio della cultura dell'età della Riforma, quali il *Cursus philosophici Encyclopaedia* (Herborn 1620) e la *Scientiarum omnium Encyclopaedia* (Herborn 1620). – KURT POLYKARP JOACHIM SPRENGEL (1766-1833), medico tedesco, vitalista, fu contrario alla nuova medicina sperimentale.